

## Vasilij Grossman, Uomo Giusto

Intervento di Adriano Dell'Asta

Convegno *Fiaccole di Luce, Uomini Giusti in tempi oscuri*

Milano, 22 gennaio 2010

Io cercherò di presentarvi la figura di Vasilij Grossman e di dirvi il motivo per cui per me è un Giusto. E' un Giusto nel senso pieno del termine. Vi dirò solo pochissime cose su chi era come persona perché noi abbiamo la grande fortuna di avere qui Fedor Guber, il figlio adottivo di Grossman che io spero vi descriva che persona era Grossman e perché lui è qui: se vi racconta soltanto un poco di questo credo che capirete e vi innamorerete di Grossman prima ancora di averlo letto. Poi quando l'avrete letto...

Liberiamo subito il campo da un possibile fraintendimento dicendo pochissime cose sulla vita di Grossman. Nasce nel 1905 e muore nel 1964, quindi percorre tutto il tragitto della storia sovietica. E' un autore di origine ebraica, l'abbiamo detto, ma sottolineiamolo. La madre viene uccisa dai nazisti in una delle prime tragedie che mettono in atto entrando in Urss all'inizio della guerra. Grossman è tra i primi a entrare a Treblinka a seguito dell'Armata Rossa in quanto corrispondente di guerra del giornale ufficiale e, oltre ad averlo provato sulla propria pelle per via della mamma, vede che cosa i nazisti hanno fatto a Treblinka, che non è un campo di concentramento è un campo di sterminio, sono due cose diverse, e ci va come corrispondente ufficiale del giornale dell'Armata Rossa, quindi è evidente che è comunista. E' uno scrittore sovietico perfettamente inserito nel regime. La sua descrizione del campo di concentramento – da quell'esperienza scrive un testo, *L'inferno di Treblinka* - venne distribuita al processo di Norimberga come documentazione dei crimini di guerra e contro l'umanità commessi là, quindi teniamo presente che stiamo parlando di un uomo che ha queste appartenenze, che ha provato sulla propria pelle il nazismo e il comunismo, è corrispondente di guerra, ha visto il macello, a cui vengono mandati incontro i soldati e i civili sovietici durante la Seconda guerra mondiale. Non dimentichiamo mai che i morti sovietici durante la seconda guerra mondiale furono tra i 27 e i 28 milioni di persone, tra civili e soldati. E' una quantità che non ha paragone con nessun'altra ecatombe di quegli anni e non si spiega soltanto con la brutalità dell'invasione nazista, si spiega col fatto che Stalin mandava la gente a morire. E' il famoso ordine "*Nessun passo indietro*".

Un altro libro di Grossman, *Tutto scorre*, anche questo tradotto in italiano, racconta una delle grandi carestie artificiali che il regime fa per spezzare la resistenza dei contadini. I contadini hanno resistito: dopo la fine della prima guerra civile negli anni '20 c'è una guerra civile che continua per tutti gli anni '30, gli storici normalmente la chiamano la collettivizzazione, la dekulakizzazione, il Primo piano quinquennale, fu una seconda guerra civile, l'ultimo volume sulla storia dell'Unione sovietica che è stato pubblicato ora in Russia usa esattamente questo termine, guerra civile.

In quella degli anni '30 che descrive Grossman morirono – oggi noi non sappiamo bene la cifra – cinque, sette, undici milioni di persone. Stime vecchie parlavano di cinque milioni, oggi le più accreditate dicono sette milioni. Tutti loro sono morti di fame, arrivavano i drappelli dell'NKVD nei villaggi, portavano via tutto quello che c'era da mangiare e anche le sementi, l'anno dopo la gente moriva.

Questo uomo, che ha queste appartenenze e queste esperienze, mette a tema in maniera scandalosa politicamente scorretta il parallelismo tra nazismo e comunismo. I due regimi, pur con tutte le loro differenze, sono uniti da una comune volontà omicida. Per uccidere i contadini si è dovuto dire che non erano uomini ma nemici oggettivi, nemici del popolo, operando alla stessa maniera dei nazisti nei confronti dei "Giudei" per poterli sterminare: non erano uomini, simpatici, antipatici, intelligenti, non intelligenti, erano insetti e allora li schiacciavi. Cito Grossman riguardo alla carestia degli anni '30: "*Sotto Nicola – lo Zar - ci furono delle carestie però tutti aiutavano, davano prestito. I contadini potevano andare in città a chiedere l'elemosina in nome di Cristo, avevano aperte delle mense, gli studenti raccoglievano offerte, invece sotto lo Stato degli operai e dei*

*contadini non hanno dato un granellino ai bambini delle campagne, neanche un grammo, proprio come i tedeschi che soffocavano i bambini ebrei col gas. Non avete diritto di vivere, siete ebrei*". ma qui non riesce a capire, di qua sono sovietici, di là pure sovietici, il potere è quello degli operai e dei contadini e degli operai, perché mai allora questo sterminio?

Ecco, Grossman è Giusto perché ha capito il motivo che lo rendeva possibile. Lo sterminio è possibile perché è stata cancellata la realtà, al suo posto è nato l'insetto o il nemico oggettivo. Quello che va schiacciato nel Reich nazista non è l'ebreo reale ma il sotto-uomo, allo stesso modo quello che va schiacciato nell'Unione sovietica non è più il comune uomo sovietico ma secondo il suggerimento che dà Lenin nel 1922 – non fatevi raccontare che era di Stalin – di comminare la pena di morte a chi aiuta oggettivamente o può oggettivamente aiutare la borghesia mondiale. Chi aiuta oggettivamente, capite, chiunque! Basta che io decida di basarmi non su quello che hai fatto o hai pensato di fare ma su quello che potevi eventualmente pensare di fare, non per una realtà, ma per la possibilità. Il nemico va schiacciato – questo è quello che scopre Grossman – come se fosse un insetto perché nessuno possa più sospettare che non è un insetto ma un essere umano.

Scompare la realtà, scompare l'uomo reale, non è più possibile alcun rapporto reale, alcuna etica, il sistema che doveva instaurare la massima socializzazione la abolisce, i rapporti naturali sono soppressi: i figli denunciano i padri, le mogli abbandonano i mariti perché se non lo fanno rischiano di finire in campi di concentramento speciali per le mogli dei traditori della Patria, non sto inventando niente, c'erano i campi dove si entrava solo perché non avevi denunciato il marito. Il Male è questo, è la sostituzione della realtà con una sua idea, l'abolizione della realtà in nome di un'idea. Cito ancora Grossman in un passo famoso: *"Sapete voi cosa c'è di più ripugnante nei confidenti e nei delatori? Quel che di cattivo c'è in loro, penserete voi. No, è più terribile quello che vi è di buono in loro, la cosa più triste è che sono pieni di dignità, sono gente virtuosa"*. Capite, questo vale per ciascuno di noi. Prima dicevamo: "Io questo non lo farò mai, sono buono non sono mica matto non sono mica un sadico non sono l'aguzzino nazista sadico pervertito, io sono un tipo normale non lo farò mai".

*"Sono figli, padri, mariti teneri e amorosi, gente capace di fare del bene, di avere grande successo nel lavoro. Essi amano la scienza, la grande letteratura russa, la bella musica, alcuni di loro esprimono con intelligenza e coraggio il loro giudizio sui più complesse fenomeni della filosofia e dell'arte moderna. E quali devoti buoni amici si riscontrano tra di loro, quali pazienti, intrepidi soldati fra di loro, quali poeti, musicisti, fisici, medici di talento vi sono fra di loro, quali abili fabbri e falegnami. Questo appunto è terribile. Molto, molto di buono v'è in loro, nella loro stoffa umana"*.

Durante la carestia degli anni '30 si arriva al cannibalismo e Grossman dice: *"Sono colpevoli le madri che mangiano i loro figli? Colpevoli erano quelli che riducevano una madre al punto di mangiare i propri figli. Ma credi che si trovasse il colpevole? Hai voglia a cercarlo. E' per fare il bene, il bene dell'umanità, che loro hanno ridotto le madri a quel punto"*. Il problema del totalitarismo - se non capiamo questo non riusciremo mai a contrastare un possibile ritorno, la nostra tentazione totalitaria - non è quello di un'idea buona. Spesso vi viene detto questo a scuola: "Era un'idea buona applicata male". Non è l'idea buona - l'internazionalismo socialista per la liberazione della classe operaia – applicata male, contro l'idea evidentemente cattiva del nazismo. E' invece un'idea che con tutto il suo bene produce odio. Cito ancora Grossman, *"I bolscevichi avevano distrutto il vecchio mondo e ne bramavano uno nuovo che non avevano costruito ancora, i cuori di questi uomini che avevano inondato la terra di tanto sangue, che avevano odiato tanto e con tanto ardore, erano infantilmente privi di rancore. Erano cuori di fanatici, forse di dementi e si odiavano per amore"*. Il problema è l'ideologia, l'idea. Quale idea? Non importa quale idea, che ci sia un'idea per cui valga la pena ammazzare la gente. Non è il problema "ma io ho un'idea migliore della tua". L'ideologia ti frega quando le contrapponi un'idea migliore: si sta a discutere e la gente muore. I due totalitarismi del Ventesimo secolo hanno fatto vittime in quantità mai viste prima non perché hanno avuto a disposizione nuovi strumenti di violenza, non perché hanno applicato male idee di per sé buone guastate dalla malvagità o dai difetti degli uomini, non perché sono apparse

idee mostruosamente malvagie, il problema non è questa o quella idea, è lo scontro tra il principio dell'idea e la realtà. Ripeto: il nemico va schiacciato come se fosse un insetto perché nessuno possa più sospettare che non è un insetto ma un essere umano. Il suddito ideale di un regime totalitario non è il nazista convinto o il comunista convinto ma *“l'individuo – questa è una citazione da Anna Arendt - per il quale la distinzione tra realtà e finzione, tra vero e falso non esiste più”*, il suddito ideale è quello per il quale alle parole non corrispondono più realtà effettive. Questo ci riguarda oggi, non cinquanta o sessanta anni fa, oggi, alle parole non corrispondono più le realtà. Non si parlava più – così si diceva - di pena di morte ma di soluzione finale, oppure di misure di profilassi sociale. O ancora *“Il lavoro rende liberi”* ad Auschwitz ma nel 1930 al sedicesimo congresso del Partito comunista il lavoro veniva presentato come una questione di onore, di valore e di gloria e questa scritta campeggiava su tutti i campi di concentramento sovietici degli anni '30. L'uomo viene riforgiato perché viene riforgiato il suo rapporto con la realtà: i campi di concentramento non sono più campi di concentramento, diventano campi di rieducazione attraverso il lavoro, così si chiamano in Unione Sovietica. E' lavoro forzato, la gente muore, però si rieduca attraverso il lavoro. Io non ho capito questo fino a quando non ho trovato un documento interno delle SS, un documento interno, non di propaganda, per ingannare noi che leggiamo, è il ruolino di marcia di Rudolf Höss, comandante di Auschwitz dal 1940 al 1943, dove viene lodato per il suo apporto di nuove idee. Lo leggo: *“Non è soltanto un buon comandante di campo ma in questa sfera di azione si è rivelato un vero pioniere per il suo apporto di nuove idee e di nuovi metodi educativi”*. Faceva quello che sappiamo, e questo lo chiamano tra di loro *“metodi educativi”*. L'educazione, quello che per persone normali è introdurti alla realtà, renderti capaci di cogliere la realtà per quella che è, viene distrutta. L'educazione è l'eliminazione della gente. Ecco, Grossman è grande ed è Giusto perché ci aiuta a compiere l'eliminazione di questa dialettica. Il mio giusto vive di fede. Che c'entra la fede?

La fede non è una questione che riguarda soltanto il credente, il religioso, la fede è un metro di conoscenza, il più grande metro di conoscenza, quello che ci permette al mattino di svegliarci, di prendere la colazione senza fare l'analisi chimica di quello che mangiamo perché siamo sicuri che non ci hanno messo del veleno. Questa è la fede, è un rapporto con una realtà che io non domino, la pretesa dell'ideologia è quella di dominare la realtà: ho in mano la realtà e vi dico io com'è. Grossman ci ha fatto capire, è un giusto che vive di fede, che la realtà è più grande di quello che tutti uniti potremmo mai misurare, è infinita, e bisogna ritornare alla realtà.

La falsificazione dell'ideologia è stata appunto l'eliminazione della realtà attraverso le idee, Ti opponi definitivamente all'ideologia quando a un'idea non contrapponi più un'altra idea migliore ma opponi all'idea la realtà, l'esperienza concreta. E' quello che fa Grossman: ci suggerisce delle esperienze concrete, ce le mostra: l'esperienza concreta dell'esercizio del bene attraverso la concretezza dell'arte. L'arte è la scoperta dell'infinito, della irriducibilità del reale, di ciò che rende eterne le cose di tutti i giorni. Suggerisce l'arte che la realtà non è questa o quest'altra cosa, questa o quell'idea, o la loro somma, secondo la decisione mia, arbitraria, della mia soggettività, l'arte ci suggerisce che nelle cose quello che c'è di più reale è che le cose sono irriducibili alla mia pretesa di dominarle. Cito Grossman: *“L'anima di ogni singola vita nella sua irripetibilità, nella sua unicità e libertà. La vita si trasforma in felicità, libertà, valore supremo, solo se l'uomo esiste come mondo, persona, mai e da nessuno ripetibile nei tempi che non hanno fine”*. Altro che idee. Quali idee? La persona irriducibile, è un mondo mai e da nessuno ripetibile nei tempi che non hanno fine Sono i protagonisti dei romanzi di Grossman. Prima abbiamo citato Strum il fisico. Il fisico sa che se i nuclei atomici e gli atomi non fossero realtà non esisterebbero neppure nel cervello dell'uomo. Non è il bene astratto, è la bontà quotidiana. Il bene non risiede nella natura non sta neppure nella predicazione dei missionari e dei profeti, non sta negli insegnamenti dei grandi sociologi e dei capopopolo, non nell'etica dei filosofi. Accanto al minaccioso grande bene esiste la bontà quotidiana, fuori da ogni discorso astratto. Allora cos'è? Non c'è verità? Siccome non c'è l'idea non c'è la verità? Questo è l'ultimo inganno della menzogna ideologica. L'ideologia è la negazione di una verità oggettiva, per l'ideologia al livello estremo non c'è una verità con la quale facciamo i

conti, c'è la verità che ogni volta produco. Dico sempre questo quando parlo con gli studenti: "Quando un insegnante vi racconta che la verità non esiste, andate a farvi interrogare da lui, prenderete voti bellissimi perché se la verità non esiste come fa a darvi quattro? Fatemi capire". Allora che facciamo? Questo è l'ultimo giochino dell'ideologo, non esiste la verità. E cosa facciamo allora? Contrapponiamo una nuova verità ideologica? No, Noi da questo circolo vizioso dobbiamo uscire, dalla verità non ideologica e dal "non esiste la verità". Solgenitsin, un altro grande scrittore, la chiamava "*la verità senza parole*", una bontà senza parole ma con tutta la concretezza dell'esperienza, con tutta la concretezza e la ragionevolezza dell'ultima scena di *Vita e destino*. "*Fa freddo ed è ancora buio ma presto si spalancheranno le porte e le imposte, la casa deserta si rianimerà, si riempirà di risa e pianti infantili, risuonerà dei frettolosi e leggeri passi della donna amata, vi camminerà deciso il padrone di casa. Erano immobili, tenevano in mano le borse per il pane e tacevano*". Questa è la bontà senza parole: non è l'assenza di verità, questa astrazione a tutta la concretezza e la ragionevolezza di che cosa? di un pane condiviso. Ecco, questo è Grossman. Ecco perché noi non dimenticheremo mai questa concretezza, i discorsi ce li dimentichiamo, questa concretezza mai.